

Quorum quasi impossibile, le alternative per il governo

Verso la consultazione

Negli ultimi 25 anni la quota minima di votanti raggiunta solo una volta

Emilia Patta

L'ultima parola la avrà comunque la Corte costituzionale, che entro il 20 gennaio dovrà esprimersi sull'ammissibilità del referendum dopo essere intervenuta in profondità sulla legge Calderoli con la sentenza 192 del 24 novembre scorso. Ma con la decisione di ieri la Corte di Cassazione ha lanciato concretamente sul campo politico lo scenario della consultazione popolare in primavera. Una competizione su una cornice, e non più su punti specifici della legge, che quindi assumerebbe il significato tutto politico di "autonomia sì, autonomia no", con la conseguente contrapposizione tra Nord e Sud e tra maggioranza e opposizione.

Aldilà del referendum e del suo risultato, la legge va comunque rivista per accogliere i rilievi della Consulta. Ma quando? Se alla vigilia della pronuncia della Cassazione il ministro leghista e padre della legge Roberto Calderoli aveva provato a inserire le modifiche necessarie in un emendamento alla legge di bilancio, ora mostra di non avere alcuna fretta. La sua strategia è quella di andare avanti, almeno pro forma, con le trattative sul trasferimento delle materie non Lep («la sentenza della Consulta non produce effetti ostativi al riguardo», ha detto ai colleghi durante l'ultimo Cdm). E nel frattempo attendere l'esito del referendum per incassare il probabile mancato raggiungimento del quorum, e quindi una vittoria a rovescio ("chi non va a votare è a favore dell'autonomia"), in modo da uscirne politicamente rafforzato e in grado di imporre una revisione "soft" della sua legge che non blocchi il processo di autonomia.

D'altra parte anche Fratelli d'Italia immagina poche modifiche mirate, come ci spiega il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato Alberto Balboni: «I sette punti giudicati illegittimi non ci sono più, bisogna specificare che le intese tra Regioni e Stato sono emendabili e poco altro. Ma non c'è alcuna fretta». Con calma, dunque. Se la Consulta confermerà il referendum, infatti, la premier Giorgia Meloni non ha alcun interesse a portare la discussione anche in Parlamento con il rischio di veder subito spaccarsi la sua stessa maggioranza, con Lega da una parte e Forza Italia dall'altra: la strategia dell'inabissamento è la migliore per ottenere l'effetto di far fallire il referendum.

I partiti di maggioranza daranno indicazione di non votare («chi crede nell'autonomia non deve andare a votare al referendum», ha già avvertito il governatore del Veneto Luca Zaia), ed è chiaro che in tempi di alta astensione il raggiungimento del quorum del 50% più uno degli elettori appare una chimera. Servono almeno 26 milioni di votanti e più della metà di sì. Considerando che negli ultimi 25 anni il quorum è stato raggiunto solo una volta (nel 2011 su acqua pubblica e nucleare) e considerando che nel 2025 non ci sarà il traino delle elezioni comunali, che sono state accorpate tutte nel 2026, la storia sembra già scritta. Non è un caso che il governatore della "rossa" Emilia-Romagna, dove i favorevoli all'autonomia ci sono anche tra gli elettori del Pd, metta le mani avanti: «Non possiamo fermarci tutti un secondo e dire "facciamo un tagliando al Titolo V"?», è la proposta di Michele de Pascale.